

# Infiltrazioni mafiose: «Cosa nostra allunga i tentacoli anche qui»

**IL GAZZETTINO**

**Sabato** 24 settembre 2016

# Infiltrazioni mafiose: «Cosa nostra allunga i tentacoli anche qui»

BELLUNO - «A Belluno, nel 2015, sono stati sequestrati 17 beni collegati alla mafia. Il che significa che qui i mafiosi ci lavoravano»: a sottolineare come Belluno non possa chiamarsi fuori da una globalizzazione che non confina la Camorra alla Campania e Cosa Nostra alla Sicilia, è l'analisi portata da chi certi meccanismi tentaco-

lari li conosce dall'interno. Non si può svelare il suo nome, neppure lo si può fotografare. Per tutti è Ivan, uno dei



poliziotti che hanno arrestato Bernardo Provenzano e Giovanni Brusca. «I soldi non camminano in modo virtuale, ma con qualcuno che li accompagna. E si radicano dovunque ci sia chi li accoglie. Belluno non è esente». Per prudenza Ivan, che è sovrintendente capo della Polizia di Stato e fino al 2013 nella sezione Catturandi di Palermo, firma con la sigla I.M.D. i saggi e i romanzi che scrive. Al ristorante Taverna, con l'organizzazione dell'Associazione Liberal Belluno, ha testimoniato il suo essere «sbirro al 100%». Una defi-

nizione che venne data da un mafioso ai poliziotti che, come lui, facevano parte della sezione Catturandi. Ivan offre tre dritte per riconoscere, anche a Belluno, possibili infiltrazioni mafiose per riciclaggio di denaro sporco: «Possono rappresentare un segnale gli attentati incendiari non chiari, la presenza di edilizia residen-

z i a l e

scollegata dalle esigenze immobiliari della zona, l'esistenza di aziende improduttive o di molti com-

pra oro».

Sulla questione di connivenze tra mafia e Stato ritiene che «non esista un apparato deviato, ma il singolo che si mette a servizio della persona sbagliata. Anche all'interno della Polizia non sapevamo con sicurezza chi stava con noi. Qualcuno, per esempio, di certo ha lavorato contro, cioè nella difesa di Provenzano. Altrimenti lo avremmo preso prima». È comunque ottimista Ivan, che ora si occupa di criminalità straniera: «Ci sono ancora gli onesti in Italia, e sono la maggioranza».

Daniela De Donà